

I MIGRANTI, I BIMBI MORTI IN MARE

«Noi su quel barcone e un dattero al giorno»

di Felice Cavallaro

Mamma Amira ha visto i suoi figli morire di sete sul barcone partito dalla Turchia e arrivato a Pozzallo in Sicilia. «Da mangiare un dattero al giorno» ricorda tra le lacrime.

a pagina 24

Amira e il marito «I nostri due figli morti per la sete e gettati in mare»

Pozzallo, la foto e il racconto dei migranti

65

Mila

I migranti sbarcati sulle coste italiane dal 1° gennaio al 13 settembre di quest'anno (64.939 per l'esattezza)

1.196

Morti

I migranti che hanno perso la vita nel Mediterraneo quest'anno nel tentativo di arrivare in Europa

Il dramma

di Felice Cavallaro

POZZALLO (RAGUSA) Fra le brande del Centro migranti di Pozzallo, mamma Amira piange su un cellulare rivedendo le foto scattate alle sue due creature morte nel Mediterraneo di fame e di sete. Tre anni il più grande, otto mesi appena il più piccolo. Ma questa donna, partita dal calvario dei campi profughi al confine fra Siria e Libano con il marito Abaan, stupisce volontari e funzionari di polizia: «Sia fatta la volontà di Dio».

Anche «la sua disarmante serenità d'animo» finisce nei report ufficiali di un fascicolo che approdano alla Procura di Ragusa con lo strazio delle foto e di un video top secret. Non impreca, non protesta, accetta il destino mamma Amira. Come gli altri 26 sven-

turati definiti dai soccorritori «scheletri viaggianti» e salvati, dopo due settimane di digiuno, sulla barchetta salpata il 27 agosto dalle coste della Turchia con 32 persone a bordo. In avaria già al quarto giorno, quando finivano le scorte di cibo e acqua.

«Ci era rimasto un dattero a testa mentre i miei bambini morivano di sete...», racconta Amira ai volontari, gli occhi sui compagni di sventura che in totale hanno perso sei parenti. Compreso un ragazzo di 12 anni che aveva continuato a bere l'acqua del mare. Sei morti su una imbarcazione di 10 metri sotto il sole cocente. Dal 27 agosto all'11 settembre, senza che il turco al timone, lo scafista, potesse più governare la rotta, anch'egli in balia delle onde che allontanavano la costa della Grecia e avvicinavano quella della Libia, verso Bengasi.

«Non potevamo fare altro», spiega il padre dei due bimbi rivedendo, in lacrime, la foto con la moglie, i piedi vicini a dei salvagente arancioni ammassati per coprire i corpi senza vita dei due piccoli. Un uomo regge il telo azzurro. Copre la pietà. La foto è un affresco del dolore e del terrore tratteggiato dai volti e dai gesti di ogni personaggio immerso in questa tragedia che avvicina ognuno di loro alla morte. «Iniziavano a decomporre e a emanare un cattivo odore», hanno fatto scrivere a



verbale raccontando la disperazione di chi arrotolava i corpi nel telo. «Avvolti per restituire loro un po' di dignità, mentre pregavamo».

Ecco il ricordo di una funzione lancinante. Una sorta di funerale. Filmato al decimo giorno, «quando siamo riusciti a convincere la ragazza più giovane del gruppo, una siriana di vent'anni che non voleva staccarsi dal padre, morto fra le sue braccia». Di qui l'implorazione. «Dobbiamo farlo. Le coperte eviteranno tutto», la rassicuravano sapendo di mentire, dicendole che i pesci non avrebbero aggredito i corpi appena lasciati in acqua, consegnati al mare.

Sarebbero morti anche loro se una nave di carico, la «Arizona», non si fosse avvicinata a quella zattera disperata, scansata per giorni e giorni da mercantili e altri natanti. Poi l'allarme, la motovedetta arrivata da Pozzallo per il recupero dei sopravvissuti e la corsa lungo 74 miglia nautiche fino al Centro dove adesso l'orrore di quegli scatti diventa atto d'accusa contro lo scafista fermato e incriminato, in attesa del via libera del ministero della Giustizia, come spiega il procuratore Fabio D'Anna: «Parliamo di un presunto imputato di "omicidio come conseguenza di altro reato", ma si tratta di un reato commesso fuori Italia da un cittadino straniero». Regole e norme da rispettare anche davanti a una tragedia che si ripete in questa estate dove un trafficante come il turco agli arresti rischia 8 anni di carcere, se arriva l'autorizzazione, e appena 3 se viene negata. Intanto l'emergenza continua: Alarm Phone ipotizza un naufragio di almeno 33 persone nella Sar di Malta. © RIPRODUZIONE RISERVATA